

Intervista a Yasser Abed Rabbo

«Israele colga con noi il vento di novità che soffia in Medio Oriente»

Per il segretario Olp il presidente Napolitano è uno statista lungimirante e superpartes. «La trasformazione della delegazione palestinese a Roma in ambasciata non è puro make-up come dice il ministro degli Esteri Barak»

Foto di Majdi Mohammed/Ap-LaPresse



Yasser Abed Rabbo segretario generale dell'Olp

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Il Presidente Napolitano si è dimostrato ancora una volta uno statista lungimirante, sincero sostenitore di una pace giusta, duratura, in Medio Oriente: una pace che passa per la creazione di uno Stato indipendente di Palestina a fianco d'Israele». A sostenerlo è uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi: Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp. In questa intervista a l'Unità, Rabbo conferma la volontà della dirigenza palestinese di presentare la richiesta di riconoscimento dello Stato di Palestina all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in programma a settembre: «Non si tratta – spiega Rabbo – di una forzatura unilaterale come vorrebbe far credere Israele, ma di fronte a una controparte indisponibile nei fatti a un vero negoziato di pace, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a riaprire da subito il tavolo delle trattative per dare realizzazione a un accordo di pace fondato sul principio “due popoli, due Stati”, ma non siamo più disposti ad accettare i tempi, infiniti, d'Israele. Netanyahu non può più giocare con le parole e illudersi che sia possibile mantenere l'attuale status quo».

Le ambasciate dell'Autorità nazionale palestinese in alcuni Paesi europei “sono solo make up”: così ha affermato il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, dopo che l'altro ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha annunciato la decisione di «accreditare il capo della missione diplomatica dell'Anp in Italia con il ran-

go di ambasciatore palestinese a Roma».

«Il Presidente Napolitano si è dimostrato ancora una volta uno statista lungimirante, davvero super partes, amico dei due popoli. La decisione annunciata nel corso del suo incontro con il presidente Abbas (Abu Mazen) non può essere liquidata in modo sprezzante da Barak come una operazione di “make up”. Si tratta invece di un importante segnale politico che Israele sbaglierebbe a banalizzare e peggio ancora a interpretare come un atto ostile».

Quale sarebbe questo segnale?

«L'intero Medio Oriente sta cambiando sotto la spinta di rivolte che rivendicano diritti, libertà, democrazia, giustizia. Questa spinta al cambiamento reclama una soluzione negoziale del conflitto israelo-palestinese, e la Comunità internazionale non può chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Il Presidente Napolitano ha colto appieno la portata epocale della “Primavera araba” e ha sollecitato Israeliani e Palestinesi a coglierne la valenza positiva, ad esserne in sintonia, a non perdere un'occasione forse irripetibile».

Il che significa?

«Lavorare ad un accordo di pace globale, che affronti tutte le questioni cruciali: i confini dei due Stati, lo status di Gerusalemme, il controllo delle risorse idriche, il diritto al ritorno dei rifugiati. Su ognuno di questi punti è possibile raggiungere un compromesso accettabile da ambedue le parti, ed è possibile farlo in pochi mesi, se c'è la volontà politica».

Ma se questa volontà non si dovesse manifestare da parte israeliana?

«Allora sarà inevitabile ricercare altre vie, politiche, diplomatiche, non violente, per realizzare il diritto del popolo palestinese a veder riconosciuto il diritto ad uno Stato nella sede che rappresenta più di ogni altra il consenso degli Stati: le Nazioni Unite».

Ma è credibile parlare di negoziato da parte palestinese dopo la firma di un accordo di riconciliazione nazionale con una fazione, Hamas, che rigetta ogni trattativa con il «Nemico sionista»?

«Su questo l'accordo del Cairo è molto chiaro: a condurre i negoziati sarà esclusivamente il presidente Abbas. E sotto quell'accordo c'è anche la firma di Khaled Meshaal (il leader in esilio di Hamas, ndr). Israele non cerchi alibi: l'unità in campo palestinese rende più forte il leader chiamato a negoziare un accordo di pace. Ma forse è proprio questo che Netanyahu teme».